

Il dibattito pastorale: alcune esperienze di ripensamento della iniziazione

fratel Enzo Biemmi

Introduzione

Questo contributo è un tentativo di fare il punto, seppure provvisorio, sulle pratiche di ripensamento dell'iniziazione cristiana (IC)¹ in Italia, sui loro risultati, sulle loro criticità, in vista di arrivare a individuare con più lucidità dove stanno veramente i problemi e quindi individuare qualche orientamento. È dunque un intervento a partire dalla prassi e in vista di essa. Saranno particolarmente prese in considerazione le esperienze proposte in tre diocesi che dopo una sperimentazione di alcuni anni hanno operato una verifica. Si tratta delle diocesi di Brescia, Verona e Cremona. I risultati di queste verifiche sono confermati da altre esperienze meno strutturate.

1. Il motivo del ripensamento: il fallimento dell'IC e i suoi motivi

Da una quindicina di anni sono in atto, nella chiesa italiana, diversi tentativi di ripensamento dell'attuale modello di iniziazione cristiana. Occorre riconoscere che nel quadro delle chiese europee quella italiana è stata e continua a essere, seppure con qualche inevitabile stanchezza e larghe situazioni di inerzia, la più coraggiosa e quella che ha impegnato più energie in questa opera di ridefinizione. È quanto riconoscono i più attenti catecheti e pastoralisti delle altre chiese europee. Da dove è partito questo non facile rinnovamento? All'origine di questo processo va collocata la diffusa constatazione che «le attuali proposte di catechesi di IC non iniziano più alla vita cristiana: la partecipazione all'eucaristia domenicale è scarsa; 3 su 4 tra dopo la cresima ed entro l'inizio degli studi universitari lasciano la pratica ecclesiale. La catechesi di IC, così come è strutturata, appare come un simulacro: è rimasta la struttura, ma non la fede che la presupponeva. Si è preso consapevolezza che il mondo ci è entrato in casa, ossia che la mentalità pluralista, secolarizzata, globale non è solo di chi è 'fuori', degli altri, ma è la nostra. Nell'attuale contesto diventa necessario dare priorità all'annuncio e alla testimonianza; ciò che oggi occorre è "offrire a tutti il Vangelo e i sacramenti a qualcuno, mentre noi stiamo ancora [...] dando i sacramenti a tutti e il Vangelo a qualcuno"»².

Questa situazione è cresciuta di anno in anno, aumentando il disagio di parroci e catechisti che hanno la sensazione di lavorare inutilmente e di prestarsi a un gioco di cui ormai sono diventati evidenti i sottointesi: si mandano i figli battezzati a ricevere i sacramenti della prima confessione, della prima comunione e della cresima; si delega il lavoro alla parrocchia, la quale lo delega alla catechista; si sa che il catechismo è una buona cosa fin che si è bambini e che è naturale lasciare la pratica cristiana dopo la cresima, l'ultimo dei sacramenti; come genitori non si ha intenzione, salvo eccezioni, di lasciarsi coinvolgere in un cammino di fede. L'iniziazione cristiana diventa per molti la conclusione della vita cristiana.

Sono dunque l'onestà rispetto ad una evidente crisi di trasmissione della fede e la passione pastorale che hanno portato a decidere di intervenire sul modello, per cercare di rinnovarlo.

2. Le esperienze in atto. Tre "modelli" ad ispirazione catecumenale

- Prima di entrare in merito alle intenzionalità e agli obiettivi delle pratiche di rinnovamento, vale la

¹ Vengono prese in considerazione le esperienze ecclesiali che accompagnano fanciulli e dei ragazzi verso il completamento dell'iniziazione cristiana (prima comunione e cresima), senza occuparsi del catecumenato degli adulti.

² Verifica di Verona, a cura di Giuseppe Laiti e Andrea Magnani, 2015, reperibile per intero nel sito della diocesi di Verona: <http://www.catechesiverona.it/index.php/laboratori/>.

pena presentarle brevemente³.

a) *Un modello a carattere esplicitamente catecumenale*. Tre esperienze fanno da riferimento, per la loro durata e per il peso istituzionale che stanno avendo: quelle delle diocesi di Brescia, di Cremona e di Padova⁴. Queste tre diocesi hanno adottato, per tutte le loro parrocchie, il modello catecumenale, secondo l'articolazione proposta dal RICA e dalle Note della CEI sull'iniziazione cristiana. Pur nelle differenze, si tratta fondamentalmente di percorsi di iniziazione cristiana dei ragazzi centrati sul coinvolgimento dei loro genitori. La proposta prevede un tempo di primo annuncio (dei genitori da soli o insieme ai figli); un percorso di tre anni di scoperta o riscoperta della fede attraverso tappe, riti, consegne e riconsegne; la celebrazione finale unitaria dei sacramenti della cresima e della prima eucaristia nell'ordine corretto (nel periodo pasquale o nella stessa veglia pasquale per la diocesi di Padova); infine un tempo (un anno o due) di mistagogia. Questo modello opera un coraggioso ripensamento di tutto il processo, intervenendo sulle tradizioni parrocchiali e quindi affrontando cambiamenti e resistenze da parte dei tre soggetti implicati: i parroci, i catechisti, i genitori. È un cambiamento esigente, oneroso dal punto di vista formativo e organizzativo.

b) Il secondo modello che ha avuto una certa diffusione in Italia non interviene sull'ordine dei sacramenti, ma elimina il catechismo settimanale proponendo per genitori e ragazzi un cammino articolato da tempi di catechesi ed esperienze di vita comunitaria. Il modello di cui parliamo è quello dei *4 tempi della diocesi di Verona*, che prevede ogni mese (da ottobre a maggio) 4 tappe: un incontro di evangelizzazione dei genitori (prima settimana); un tempo nelle case per una catechesi familiare, guidata dai genitori (seconda settimana); l'incontro di un pomeriggio per i ragazzi, guidati da un gruppo di accompagnamento, formato dai catechisti tradizionali e da animatori giovani (terza settimana); una domenica insieme delle famiglie (quarta settimana)⁵. L'ordine dei sacramenti rimane quello tradizionale, ma la logica del percorso è centrata sugli adulti e sulla comunità ecclesiale. La proposta è fatta in un clima di libertà, mantenendo dove è possibile il doppio percorso tradizionale e rinnovato.

c) Infine, in molte parrocchie italiane è rimasto il modello *ordinario* di iniziazione cristiana, ma sono in atto iniziative, proposte, piccoli cambiamenti che preparano il terreno per una proposta più missionaria, con il coinvolgimento degli genitori e della comunità. In molte diocesi e parrocchie non ci sono ancora le condizioni per cambiamenti strutturali, ma c'è già la necessità di cominciare a immettere nelle abitudini tradizionali una mentalità nuova. Possiamo dire che queste esperienze non modificano il quadro esterno, ma iniziano a immettere quella "ispirazione catecumenale" di cui parleremo a breve.

- Siamo in grado di valutare quanto sia esteso questo movimento di rinnovamento nelle parrocchie italiane? L'ultimo osservatorio è avvenuto nei sedici convegni catechistici regionali del 2012, i quali

³ Viene qui ripreso quanto già presentato negli atti della settimana liturgico-pastorale del 2015: E. BIEMMI, *L'iniziazione cristiana oggi: problemi e prospettive*, in *Diventare cristiani. L'iniziazione cristiana oggi*. Atti della 50ª Settimana liturgico-pastorale. Monastero di Camaldoli, 19-24 luglio 2015, «Rivista Liturgica», anno 2016/1-2, 103, Monastero S. Giustina, Comunità di Camaldoli, 16-18.

⁴ - La proposta della diocesi di Cremona è pubblicata in una serie di guide e quaderni attivi a cura dell'Editrice Queriniana. L'esperienza e la proposta della diocesi di Brescia sono facilmente consultabili nel sito dell'Ufficio Catechistico della diocesi:

http://www.diocesi.brescia.it/diocesi/uffici_servizi_di_curia/ufficio_catechistico/ufficio_catechistico.php.

Per la diocesi di Padova si vedano i tre "Protocolli sull'iniziazione cristiana", che contengono le norme pastorali per tutto il progetto di rinnovamento:

http://www.diocesipadova.it/diocesi_di_padova/organismi_di_partecipazione_e_comunione/00006491_INIZIAZIONE_CRISTIANA_indicazioni_diocesane_per_cominciare_il_nuovo_cammino_e_per_celebrare_i_sacramenti.html

⁵ Una presentazione dettagliata dell'esperienza dei 4 tempi della diocesi di Verona si trova in: DIOCESI DI VERONA, "Informazioni pastorali", anno 2, n°2, estate 2005, 30-33; VIVIANI M., *L'iniziazione cristiana in uno stile di primo annuncio. L'esperienza del "metodo a 4 tempi" nella diocesi di Verona*, «Catechesi» 78 (2009-2010) 3, 61-72; *Changer l'initiation chrétienne dans un style de première annonce. L'expérience de la méthode "à quatre temps" dans le diocèse de Vérone*, in *La conversion missionnaire de la catéchèse. Proposition de la foie et première annonce*, Lumen Vitae, Bruxelles 2009, 105-119. I sussidi, costituiti per ogni tappa da una guida per i catechisti e da un quaderno attivo, sono pubblicati dalle Edizioni Dehoniane di Bologna, a cura di Antonio Scattolini.

hanno recensito e analizzato le nuove pratiche di iniziazione cristiana delle proprie regioni⁶. Possiamo dire che la situazione è variegata. La maggioranza delle parrocchie italiane procede con il sistema ordinario, ma il cambiamento si sta diffondendo a macchia di leopardo⁷.

- Per tentare una prima lettura di queste pratiche è utile identificare le intenzionalità che le hanno sostenute, per poi cominciare a valutare, in base alle verifiche, cosa sta accadendo realmente.

I tentativi di rinnovamento si collocano sotto una sigla, che si è fatta progressivamente strada nei documenti ecclesiali italiani e nella riflessione catechetica: “ispirazione catecumenale”. La motivazione dell’emergere di questa prospettiva è evidente. Ci troviamo di fronte alla fine della forma del cristianesimo di tradizione, che trasmetteva ai ragazzi il vissuto cristiano per osmosi dentro gli ambienti della loro vita (la famiglia, la scuola e il paese). In questa situazione, il catechismo settimanale aveva come compito quello di trasmettere la grammatica della fede (le conoscenze) e di preparare a ricevere bene i sacramenti. Nell’attuale contesto post-cristiano, anche se caratterizzato ancora in Italia da una certa tradizione di gesti e riti religiosi, questo modello non ha più nessuna possibilità di iniziare. Nell’orizzonte del RICA si è dunque compreso che si tratta di tornare a ispirarsi al modello del catecumenato antico, inteso come tirocinio alla vita cristiana dentro una società che non offre più nessun “catecumenato sociologico”. Abbiamo però chiarito che non si tratta tanto di riprodurre mimeticamente il catecumenato battesimale antico, ma di lasciarsi ispirare dai suoi principi caratterizzanti, che il Direttorio Generale della catechesi (1997) ha così delineato:

«La concezione del Catecumenato battesimale, come *processo formativo e vera scuola di fede*, offre alla catechesi post-battesimale una dinamica e alcune note qualificanti: l'intensità e l'integrità della formazione; il suo carattere graduale, con tappe definite; il suo legame con riti, simboli e segni, specialmente biblici e liturgici; il suo costante riferimento alla comunità cristiana» (DGC, 91).

Queste prese di coscienza progressive si sono raccolte per la Chiesa italiana nei nuovi orientamenti della Conferenza Episcopale per la catechesi⁸.

Il n° 52 si esprime così: « Poiché si ha a che fare con persone che hanno già ricevuto il Battesimo, si tratta di cogliere nel RICA un’“ispirazione”, ossia un riferimento analogico». Gli elementi che connotano tale ispirazione sono i seguenti:

- l’importanza di un *cammino globale e integrato*, fatto di ascolto della Parola, di riti, di fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita e di carità;
- il rilievo decisivo di ciò che precede e segue il tempo del catecumenato, ossia rispettivamente *la prima evangelizzazione e la mistagogia*.
- il *discernimento* che rispetta e promuove la libera e piena rispondenza del soggetto, i suoi ritmi, i suoi tempi (non automatismi dei sacramenti);
- la connessione dei *tre sacramenti dell’iniziazione cristiana*, quale introduzione nell’unico mistero pasquale di Cristo;
- un percorso che avviene nella *comunità*, in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l’anno

⁶ C. SCIUTO, S. SORECA, *Un quadro della catechesi in Italia. Una lettura dopo i convegni catechistici regionali 2012*, in «Il Regno-Documenti» 57 (2012) 19, 603-620. Si veda anche la tesi di dottorato sui risultati di questi convegni di Carmelo Sciuto: *Analisi critica di esperienze qualificate di iniziazione cristiana delle nuove generazioni in Italia*, Università Pontificia Salesiana, 2013, di cui è pubblicato un estratto.

⁷ Un esempio interessante ci viene dalla regione ecclesiale della Sicilia. In un resoconto del mese di ottobre 2014, a cura del Vescovo delegato regionale per la catechesi, Mons. Salvatore Muratore, si evidenzia come su 18 diocesi in 12 di esse siano già in atto (per tutte le parrocchie o per alcune di esse) itinerari catecumenali di iniziazione cristiana, con un percorso che prevede sovente la celebrazione unitaria di confermazione e eucaristia, ricuperando quindi l’ordine corretto dei sacramenti dell’IC.

⁸ CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, 2014.

liturgico, con un riferimento specifico al vescovo.

Come si può vedere, questi cinque indicatori lasciano spazio a più modelli di attuazione e non solo quello della ripetizione del metodo catecumenale in senso stretto. Si può anche notare che sono indicatori generali, che non prendono posizione, ad esempio, rispetto all'ordine stesso dei tre sacramenti e alla loro celebrazione unitaria. Si parla soltanto della loro connessione.

È questo l'orizzonte catecumenale che ha ispirato "per analogia" il rinnovamento della pratica di iniziazione cristiana per ragazzi già battezzati, situazione tipica delle comunità ecclesiali italiane. L'intenzionalità è dunque quella di iniziare alla fede attraverso i sacramenti, e non più di preparare a ricevere i sacramenti. L'intenzionalità è alta: introdurre in un'esperienza di vita, che richiede il primo o secondo annuncio⁹, un tirocinio triennale, un tempo più o meno lungo di "mistagogia".

È raggiungibile questa intenzionalità tenendo conto della situazione reale delle nostre comunità ecclesiali e del contesto culturale? Non ci siamo per caso avventurati in un'impresa impossibile, creando dunque le premesse per non poche disillusioni? Oppure è proprio quello che siamo chiamati a fare senza più ritardi, ma sapendo che ci troviamo in un tempo di transizione e di semina i cui risultati non sono assicurati? È quello che ci stiamo domandando in questo momento.

Andiamo dunque a vedere cosa succede nelle pratiche.

3. I risultati delle verifiche

I dati più interessanti delle verifiche attuate dopo alcuni anni di sperimentazioni riguardano i tre soggetti implicati: i ragazzi, i genitori, le comunità implicate (in particolare i parroci e i catechisti).

I ragazzi

Un dato emerso con una certa crudezza dalle verifiche delle tre diocesi sopra indicate è che il rinnovamento messo in atto non ha cambiato all'apparenza le cose per quanto riguarda i primi destinatari, i ragazzi. La continuità di appartenenza e di pratica sembra essere simile a prima del rinnovamento dell'IC, se non addirittura inferiore, non essendoci più la cresima a trattenere i ragazzi fino alla III media¹⁰. Risulta ad esempio che i ragazzi, terminato il percorso, disertano l'eucaristia domenicale come avveniva con il modello precedente, mentre manifestano una certa disponibilità a partecipare alle altre attività parrocchiali o di oratorio nei contesti in cui c'è un buon tessuto relazionale e una buona proposta di animazione. Nulla di nuovo sotto la luce del sole, si potrebbe dire.

Come reagire di fronte a questo? La reazione immediata e comprensibile è di delusione: occorre fare tutto questo lavoro per non ottenere nessun risultato? Non possiamo però avere la controprova di come sarebbe ora la situazione se queste diocesi non avessero cambiato niente. Forse, visto il contesto culturale e familiare in atto, le cose sarebbero ancora "peggiori". Ma al di là di questa considerazione non verificabile, la lettura va fatta diversamente.

Che i ragazzi se ne vadano dopo la conclusione dell'IC (3 su 4 circa è la media italiana), è in fondo un dato fisiologico. Sono allontanamenti naturali, in qualche modo necessari per una interiorizzazione e personalizzazione di quanto si è ricevuto per tradizione. Qualcuno "se ne va" restando, altri se ne vanno andando via. Prendono le distanze. Le domande giuste da farsi sono le

⁹ Per i ragazzi attuali si tratta sempre di più di primo annuncio, per i loro genitori in gran parte è questione di un "secondo primo annuncio". Per un chiarimento del senso di una catechesi di secondo annuncio ci si può riferire al "progetto secondo annuncio" e alle relative pubblicazioni (www.secondoannuncio.it).

¹⁰ Così si esprime un questionario: «L'anticipazione del sacramento della Confermazione in V elementare rischia di far terminare la catechesi anticipatamente, per cui i ragazzi della scuola media disertano il catechismo e si allontanano dalla vita liturgica e catechetica della parrocchia. La strutturazione del catechismo nell'arco di 8 anni con al suo interno le 3 tappe dei 3 sacramenti (Penitenza, Comunione in terza elementare e Confermazione in terza media) aveva una certa logica e una propria funzionalità, agganciata ai rispettivi 8 anni della scuola elementare-media. Il cambiamento dettato da motivi più teologici che pastorali ha portato un certo disagio e disorientamento che produce i suoi effetti negativi».

seguenti: “Come se ne vanno? Da che cosa? Con quale messaggio rispetto alla fede e alla comunità?”. “Come se ne andavano prima e come se ne vanno ora?”. Una cosa è certa: a differenza delle precedenti generazioni, questi ragazzi hanno visto alcuni adulti (i loro genitori e quelli dei loro coetanei) parlare della fede, trovarsi attorno alla Parola di Dio, condividere la loro esperienza dentro la comunità ecclesiale, partecipare con loro all’eucaristia. Possiamo sperare che questo abbia perlomeno l’effetto di farli uscire da un metamessaggio che essi coglievano chiaramente: la fede è una cosa utile fin che si è bambini. Se si vuole diventare grandi, occorrerà lasciarla perdere, come i loro genitori¹¹. Ma ci sono altri messaggi importanti, prima di tutto la figura di fede che è stata trasmessa. In prospettiva missionaria e di primo annuncio si tratta del kerigma, così come è definito da papa Francesco al n. 164 di EG: «“Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”». È questa la figura di fede che si portano via? Noi siamo delusi perché tre su quattro se ne vanno e ci rallegriamo per il quarto che resta. Ma la domanda vera dovrebbe essere: con cosa se ne vanno e con cosa resta? Se si allontanano con il messaggio del kerigma nel cuore e l’esperienza di una comunità accogliente, questo costituisce il patrimonio perché ritornino, se la grazia di Dio e la loro libertà lo permetteranno. Se invece hanno dentro una visione di fede ridotta a morale e l’immagine di una comunità disinteressata, fondamentalmente rituale e poco interessante per il loro bisogno di vita, sarà difficile che tornino. Analogo è il discorso per chi resta. Non c’è molto da rallegrarsi se restano, ad esempio, come sono restati gli attuali giovani venti-trentenni del Trivento: essi affermano che il cristianesimo che hanno recepito è un pacchetto di norme e di divieti stabiliti da Dio e imposti dalla chiesa, cioè l’esatto contrario del primo annuncio¹². E allora che l’IC termini in quinta elementare o in terza media, non fa grande differenza. Il dato della poca rilevanza della Parola di Dio nei percorsi di IC (che emerge per esempio dalla verifica di Brescia) può essere letto come indizio di un debole dimensione kerigmatica e narrativa nella proposta di fede. Il recupero della centralità della Parola potrebbe allora notevolmente giovare.

La considerazione decisiva sugli gli effetti del rinnovamento per i ragazzi non è quindi quantitativa, ma qualitativa, e questo non può essere verificato nell’immediato. Il dato all’apparenza negativo va preso come un invito a stare attenti a ciò che è decisivo.

I genitori

I dati sui genitori sono più confortanti, ma presentano un’ambivalenza significativa, così riassumibile: il percorso rinnovato di IC non contribuisce a riavvicinare persone lontane, mentre rappacifica con la comunità e riapre un certo cammino di fede per i genitori già in qualche modo più vicini. Più che di conversione, quindi, parliamo di ricominciamento per un numero non trascurabile di genitori. Questo è un dato che ha due risvolti:

a) Se il rinnovamento dell’IC ha riavvicinato alla fede e rappacificato con la comunità alcuni genitori, questo è molto più significativo del primo dato, quello sui ragazzi (il quale comunque non va sottovalutato). Infatti l’ispirazione catecumenale tende a spostare l’asse verso gli adulti, perché questa è la condizione per un futuro della fede dei bambini, se non vogliamo che si perpetui il puerocentrismo della catechesi. La quantità anche qui conta poco, perché la fede e il suo ricominciamento non sono dominabili in termini cronologici dalle nostre programmazioni: sono il mistero della grazia di Dio e della libertà umana. Alla comunità cristiana tocca “creare le condizioni” e togliere gli ostacoli perché accada quello che non è nelle sue mani.

b) Il secondo dato è altrettanto istruttivo. Non si sono avvicinati i genitori più lontani. Come leggere questo? Semplicemente prendendo atto che il rinnovamento dell’IC nella fase attuale non può da

¹¹ Si veda a questo proposito l’interessante indagine “Sentieri interrotti” curata dall’Osservatorio socioreligioso del Triveneto e coordinata dal Prof. Alessandro Categnaro: CASTEGNARO Alessandro, *La questione dell’iniziazione nell’età evolutiva all’interno di un contesto pluralistico*, relazione tenuta alla XXVI settimana di studio della Associazione Professori e Cultori di Liturgia, Seiano di Vico Equense (Na), 31/08 - 5/09/1997.

¹² Si veda, fra tutte, l’indagine A. CASTEGNARO con A. DAL PIAZ e E. BIEMMI, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano 2013.

solo farsi carico di tutta la conversione missionaria della pastorale. “Da solo” si riferisce a questo rinnovamento in prospettiva catecumenale quando esso viene messo in atto dentro una parrocchia la cui logica pastorale continua ad essere quella di conservazione dei già vicini. Per molti adulti, in particolare per chi si è marcatamente allontanato o è in questa fase della vita del tutto disinteressato alla fede, gli appuntamenti per un possibile kerigma riguardano tutti i passaggi della loro vita, di cui uno è l’esperienza genitoriale, ma altri decisivi sono l’esperienza dell’amore, del fallimento di un matrimonio, della perdita di lavoro, della malattia, di un lutto, della propria fragilità, del proprio morire. Si tratta in sostanza di quelle soglie della fede che il convegno ecclesiale di Verona del 2006 aveva indicato come sfida pastorale.

I dati sui genitori sono doppiamente significativi: per quello che riscontrano come risultato incoraggiante, per lo stimolo che essi implicitamente contengono ad allargare a tutta la pastorale la prospettiva missionaria propria del modello catecumenale.

La comunità

Il terzo soggetto implicato è la comunità promotrice di questo rinnovamento. Ci riferiamo ai presbiteri, ai consigli pastorali e ai catechisti, ma indirettamente a tutta la comunità parrocchiale. Cosa è cambiato a questo livello? Non si rinnova l’IC se rinnovando un modello questo non rinnova coloro che lo propongono. Sarebbe una pura questione strategica, come se da una parte ci fosse la comunità che detiene il vangelo, dall’altra quelli che lo devono ricevere. Uno sguardo complessivo sul rinnovamento dell’IC in molte diocesi italiane mostra come il dato più sicuro sia proprio questo: al di là degli effetti sui ragazzi e sui loro genitori, questo grande cantiere ha rimesso in moto la comunità ecclesiale, ha restituito fecondità a un grembo da troppo tempo sterile. Sono diverse le testimonianze di presbiteri che dicono che hanno ritrovato il gusto del loro ministero, pur con le fatiche e gli scombusolamenti richiesti. Questo è ancora più evidente per i catechisti e gli animatori che testimoniano di essere usciti dalla solitudine e di avere ripreso il cammino di fede personale grazie in particolare agli adulti con i quali e non per i quali fanno catechesi. Occorre dunque chiedersi se il rinnovamento dell’IC di questi ultimi anni ha confermato la verità della felice affermazione del n. 7 del documento sul volto missionaria delle parrocchie in un mondo che cambia: «Con l’iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa»¹³.

Come si può notare, nella lettura delle verifiche, occorre dare peso inverso ai tre soggetti implicati: prima i protagonisti dell’iniziativa (la comunità), poi gli adulti genitori, infine i ragazzi. Se i primi due soggetti sono almeno parzialmente trasformati, allora anche i ragazzi avranno davanti a sé un futuro possibile per la loro fede.

4. Gli aspetti complessi e di criticità

Questa lettura sostanzialmente positiva dei tentativi di rinnovamento in atto non deve nascondere i punti di criticità, che meglio fanno capire la complessità della riforma in atto.

In base alle verifiche possiamo individuare quattro punti di criticità.

1) *Il modello attuale nel contesto italiano.* Occorre affermare con chiarezza che siamo ancora dentro il vecchio modello, quello centrato sulla figura del catechista e su una modalità di impostazione scolastica. Si tenta un rinnovamento ma “restando dentro il modello”. Permane l’ora di catechismo seppure rinnovato nei metodi, il catechista seppure accompagnato da qualche altra figura, i contenuti finalizzati ai sacramenti anche se rinnovati nella teologia, la comunità assente seppure si tenti di coinvolgerla a più livelli, i genitori non interessati seppure vengano coinvolti e talvolta educatamente obbligati a percorsi di accompagnamento. Tutto questo insiste su un contesto culturale nel quale le famiglie sono ormai profondamente diversificate e non hanno più quella fede “presupposta” che è alla base del modello attuale. Si rinnova il modello senza abbandonarlo mentre

¹³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, n. 7.

il contesto che aveva generato questo modello e che ha retto per quasi cinque secoli se ne è definitivamente andato.

2) *Per "analogia"*. La seconda criticità viene dalla debole applicabilità della prospettiva catecumenale nel contesto sopra descritto. Noi diciamo "prospettiva catecumenale per analogia", ma questa analogia è veramente "imperfetta" per una duplice differenza (la verifica della diocesi di Verona la definisce "sfasatura"): la proposta è rivolta a ragazzi già battezzati; in un contesto italiano di abitudini religiose che persistono. Non è possibile inserire una vera differenza tra il prima e il dopo (conversione) e non è possibile una adesione veramente libera e consapevole propria di un adulto. Il tasso "catecumenale" delle esperienze di rinnovamento è oggettivamente ridotto.

3) *La sostenibilità delle proposte*. La terza criticità è la sostenibilità del cambiamento rispetto alle risorse reali delle nostre parrocchie. Il rinnovamento risulta di fatto più complesso di quello che poteva apparire in partenza e il rischio di stanchezza e di ripensamento è tutt'altro che ipotetico. Il rinnovamento dell'IC pone il problema della sua sostenibilità pratica. Chiunque avvii un rinnovamento, per quanto teologicamente e pastoralmente pensato, si imbatte presto nel problema delle risorse umane e materiali che una tale impresa richiede. Si pensi ad esempio a quanto investimento è necessario fare per la formazione dei catechisti e per la creazione di figure laicali in grado di accompagnare nella fede altri adulti come loro: su questo punto le risorse umane ecclesiali sono quasi nulle e ci si limita a "riciclare" di fatto i catechisti dei bambini. Stesso discorso vale per la formazione pastorale dei parroci, che andrebbe ripensata fino dalla formazione iniziale nei seminari. Si pensi anche ai problemi logistici di una parrocchia che deve moltiplicare i gruppi di genitori e che non ha gli ambienti per farli incontrare tra di loro. Ma "l'ecosostenibilità" del rinnovamento riguarda anche le famiglie: quanto è possibile pesare sui genitori moltiplicando incontri quando la loro vita è sottoposta a ritmi già difficili da gestire? Cosa è bene chiedere a loro e cosa non è saggio chiedere? E a quali famiglie reali ci rivolgiamo?

- Nella linea della sostenibilità le proposte in atto hanno segnalato alcune interessanti evoluzioni. Ne segnaliamo quattro.

a) Ci si è progressivamente resi conto, da una parte, che l'obiettivo di una catechesi familiare in senso forte, nel periodo che va dalla prima elementare alla cresima (o alla prima eucaristia), si scontra con la complessità delle famiglie reali e alcuni tentativi di coinvolgimento molto esigenti hanno dovuto accettare un ridimensionamento, risultando non sostenibili.

b) In compenso, questo obiettivo di coinvolgimento si è allargato a due tappe fino ad ora trascurate: l'accompagnamento in occasione della domanda del battesimo, fatto in maniera leggera ma curata; la proposta per i genitori con figli tra gli 0 e 6 anni. Queste due scelte hanno fatto prendere coscienza che l'IC non inizia in prima elementare con la preparazione alla prima comunione, ma inizia con il battesimo. La porta di accesso alla vita cristiana per i bambini e non raramente del ritorno alla fede per i genitori è il battesimo. Non si può parlare di rinnovamento dell'IC senza un ripensamento della pastorale del battesimo. E quel tempo vuoto, dagli 0 e 6 anni, registra in Italia le esperienze più positive, perché avviene in un clima totalmente gratuito, in quanto il battesimo è già stato conferito e la prima comunione e la cresima sono ancora molto lontane. Questo permette di fare un cammino a partire dagli interrogativi dei genitori e non dalle esigenze sacramentali.

c) Alcune pratiche hanno imparato a valorizzare maggiormente, in funzione di un cammino catecumenale, le esperienze che la comunità già vive e mette in atto, come ad esempio celebrazioni, giornate di incontro e di festa, iniziative di carità, campi scuola, attività di oratorio, ecc., senza dover per forza inventare da capo delle iniziative specifiche per il percorso di IC, evitando così di procedere per accumulo di proposte.

d) Sta crescendo un consenso sul fatto che la partecipazione all'eucaristia domenicale è il luogo e il tempo privilegiato per i processi di iniziazione cristiana. Una liturgia domenicale curata in un contesto di esperienza relazionale e comunitaria è il tempo e il luogo privilegiato, anche se non unico, per vivere e trasmettere la fede.

Si è dunque messa in atto una riforma improntata alla saggezza pastorale: da una parte la costanza nel perseguire una ispirazione catecumenale con il coinvolgimento delle famiglie; dall'altra la

ricerca di modalità vivibili per le comunità parrocchiali e per le famiglie stesse. Le esperienze di questi anni ci hanno insegnato che una distribuzione dell'accompagnamento lungo tutto l'arco dell'IC dal battesimo alla mistagogia può da una parte alleggerire il peso nel periodo che riguarda direttamente i due sacramenti della cresima e dell'eucaristia, dall'altra permettere che non si parta da una tabula rasa quando i genitori e i bambini si presentano in prima elementare, con tutte le difficoltà e frustrazioni conseguenti. La pratica ci ha ricordato che l'IC va dal battesimo all'eucaristia e che la vera catechesi si fa attraverso un bagno di vita ecclesiale, valorizzando quello che si vive già significativamente nella comunità e non procedendo per accumulo di pesi e iniziative.

4) *L'ordine dei sacramenti*. Alcune diocesi hanno ripristinato l'ordine antico e soprattutto la celebrazione unitaria degli ultimi due (cresima e prima eucaristia), collocandola nella veglia pasquale o nel tempo pasquale. La verifica della diocesi di Brescia ha rilevato quello che anche le altre esperienze stanno sperimentando: cioè che cambiando l'ordine degli addendi il risultato non cambia. Non basta far confluire anche formalmente il cammino di IC verso l'eucaristia per creare la mentalità che l'iniziazione cristiana introduce in una comunità che trova il suo perno e il suo ritmo ordinario nel giorno del Signore. Di fatto per molti ragazzi la prima eucaristia diventa anche l'ultima (o una delle poche della loro vita), così come succedeva per la cresima. Questo non mette in discussione la convinzione che, se il cambiamento dell'ordine dei sacramenti non cambia da solo la situazione, tuttavia non ci sarà vero cambiamento se non tornando a mettere in luce come l'eucaristia sia il punto di arrivo e di partenza di tutta l'iniziazione. Si vuole solo dire che nel contesto italiano di abitudini religiose e nell'attuale mentalità della gente ogni cambiamento rischia di essere vanificato e si richiedono tempi lunghi per un vero cambio di mentalità.

5. Alcuni punti fermi

Le pratiche nuove di iniziazione cristiane, prese tra risultati positivi e alcune criticità, stanno perseverando in un lavoro non facile. Per sostenerle e anche aiutarle a trovare i giusti equilibri si sono chiariti alcuni punti fermi, che esse stesse hanno contribuito a promuovere.

- La consapevolezza della scarsa riformabilità del modello attuale di IC. Restando dentro il modello non troviamo realmente una proposta soddisfacente. Questo non significa che le proposte attuali siano scarse di valore, al contrario, come abbiamo segnalato. Ma occorre essere consapevoli che nella situazione culturale italiana che presenta un misto tra tradizione e allontanamento della fede ogni modello è una proposta di "transizione". Non possiamo considerare il rinnovamento in atto come risposta definitiva, ma come modalità creativa di transizione.

- L'asse non abbandonabile delle nuove proposte è di riavviare alla fede gli adulti. Non si tratta di abbandonare i ragazzi, ma di mettere in conto che questi arrivano alla fede per osmosi, e senza genitori credenti la loro fede non può nascere, crescere e svilupparsi. L'annuncio del vangelo agli adulti chiede libertà di adesione, apprezzamento per il vangelo, decisione libera e responsabile (presa d'atto emersa dalla verifica della diocesi di Verona).

- La posta in gioco ultima è la capacità iniziatica della comunità cristiana. Nessun cambiamento del modello di iniziazione, compreso il ripristino dell'ordine corretto dei sacramenti, risolverà mai la questione se non c'è una comunità che accompagna nel tirocinio della fede e permette l'esperienza della fede annunciata, celebrata e vissuta.

Conclusioni

Gli aspetti critici rilevati da analisi delle pratiche attuali di rinnovamento dell'IC non devono far pensare che chi le sta portando avanti abbia preso un abbaglio. Occorre invece riconoscere lo sforzo di investimento che è stato messo in atto, il grande impegno formativo sui preti e sui laici, in particolare per la preparazione di adulti accompagnatori dei genitori (più di duemila nella sola diocesi di Padova), la fatica della produzione di una sussidiatura nuova con équipe diocesane che

lavorano costantemente, soprattutto la passione con cui preti e laici si impegnano in questa impresa. Non c'è confronto tra queste comunità e quelle che passivamente attendono l'evolversi della situazione, cioè il suo progressivo e inevitabile disgregarsi. Quello che si sta facendo in queste comunità ecclesiali è la cosa giusta, la cosa doverosa se si ama il vangelo. Deve rimanere l'umile consapevolezza che gli attuali tentativi sono provvisori, perché siamo in una via di mezzo. Lo siamo per quello che riguarda entrambi i protagonisti: i destinatari e la comunità cristiana che propone. Per quello che riguarda i primi, abbiamo ancora l'onda lunga di domande di sacramenti da parte di persone che lo fanno per tradizione (i loro figli devono fare come tutti gli altri; battesimi, prime comunioni e cresime sono appuntamenti familiari importanti e attesi, ecc.). Questa domanda di riti per tradizione diminuirà nell'arco di una generazione o due di genitori (come si vede già dai matrimoni e dai battesimi), mentre cresce la domanda implicita di tanti adulti che hanno una sete di interiorità e spiritualità, disposti nei momenti di passaggio della vita adulta, soprattutto quelli difficili, a riaprire il dossier della loro fede. Sono in gran parte persone che non appartengono ai circuiti ecclesiali.

Per quello che riguarda l'altro protagonista, le nostre parrocchie, ci troviamo di fronte a un impianto pastorale ancora prevalentemente strutturato (al di là delle buone intenzioni) per conservare e nutrire la fede di persone sociologicamente cristiane. Si chiama pastorale di conservazione: una pastorale di servizi religiosi. Negli ultimi decenni questa pastorale, preoccupata di frenare le perdite, ha proceduto per accumulo di iniziative, rischiando il collasso: si aggiunge sempre qualcosa e non si lascia mai niente, quando i preti diminuiscono e invecchiano e gli operatori pastorali laici sono confrontati alla complessità della loro vita quotidiana. Nello stesso tempo, però, cresce l'esigenza nelle comunità ecclesiali più attente di tornare a ciò che è essenziale, di farsi presenti nelle case della gente, di accompagnare le persone più colpite dalla vita, di mettersi a servizio di quanto lo Spirito Santo fa nel cuore di persone che si sono allontanate dalla Chiesa o non l'hanno mai incontrata, di alleggerire le strutture, di tornare a mettersi in ascolto della Parola di Dio e dei segni dei tempi. Siamo proprio in una situazione mista, sia per quello che riguarda le persone che per quanto riguarda le strutture. Accompagnare la transizione è dunque l'unico atteggiamento responsabile, mentre sarebbe irresponsabile non fare nulla continuando con il "si è sempre fatto così" e lasciando che le cose facciano il loro corso.

La pratica è più difficile e complessa della teoria. Ma la pratica è il luogo dell'incarnazione e la storia è il campo di prova della comunità ecclesiale. Non resta dunque che augurarci che il cammino di rinnovamento dell'IC non resti isolato, ma che maturi dentro una conversione globale di tutta la pastorale delle comunità ecclesiali. Il vero cambiamento sta nel passaggio dalla conservazione alla missione e rimette in gioco tutte le strutture oltre che le mentalità. È il grande messaggio di *Evangelii gaudium*, una consegna di Papa Francesco difficile ma non più procrastinabile, anche in un paese cattolico per tradizione come è l'Italia.